

Giovani medici, solo il 35,4% con contratto a tempo indeterminato!

Lo rivela un'indagine condotta dall'Ordine dei Medici di Roma con la quale si evidenzia che tre medici su dieci hanno un lavoro atipico, di questi meno del 20% conquista un contratto triennale. La metà lavora a tempo con contratti da sei a dodici mesi al massimo.

Un destino da precari! Infatti, dopo un lungo periodo di formazione che dura mediamente dieci anni, i giovani medici si trovano davanti anni di precariato e di bassa retribuzione, in gran parte con contratti a progetto o di collaborazione coordinata e continuativa, con caratteristiche che ricalcano quelle del lavoro subordinato: soltanto il 18,4% ha un contratto con una durata oltre i 36 mesi, mentre il 52,3% lavora da sei a dodici mesi. Soprattutto quasi la metà di quelli già occupati vorrebbero cambiare lavoro.

L'indagine ha riguardato un campione di 1.143 giovani medici stratificato per genere e classi d'età, da 30 fino a 45 anni.

Se si confrontano i dati con quelli riferiti alla popolazione generale, che secondo un'indagine ISTAT fa registrare contratti a tempo indeterminato nel 60,4% della popolazione, tra i medici la situazione contrattuale è peggiore. Infatti, il ricorso al lavoro atipico è maggiore nella categoria medica: 28,2% a fronte del 17,2% della popolazione generale.

“Complessivamente – ha commentato il Presidente dell'Ordine di Roma, Mario Falconi – si rileva che i giovani medici, rispetto ai loro coetanei, si trovano a fare i conti con un mercato del lavoro meno garantista. In questo quadro è interessante notare che si ritengono stabilizzati anche quelli che non hanno contratti stabili, il che implica che, nella cultura del lavoro di oggi, nel settore medico come in altri, la precarietà è così diffusa che si arriva a percepire stabilità anche nell'insicurezza”.

I giovani medici dedicano al lavoro circa 35 ore settimanali (escludendo quelle occupate nelle attività intramurarie o simili) ma quasi la metà di loro (48,5%) fa spesso straordinario per circa 19 ore mensili che, peraltro, nel 45% dei casi è obbligatorio.

“Il dato sullo straordinario in Puglia è ancor più elevato a causa dei vuoti nelle piante organiche”, ha dichiarato il dott. Filippo Anelli – Segretario Generale della Fimmg Puglia. “Una situazione che diventa drammatica nel Servizio 118 ove, per di più, le tantissime ore di lavoro straordinario sono assicurate in buona parte dal personale medico precario che attualmente occupa il 40% dei posti disponibili. Una situazione insostenibile in un settore delicatissimo per la tutela della salute pubblica”.

Il ricorso così ampio al lavoro straordinario rivela che vi è un grande bisogno di personale ma le soluzioni alle necessità assistenziali –che potrebbero potenzialmente risolvere i problemi occupazionali in Puglia- purtroppo sono limitate dalle norme introdotte dal piano di rientro.

“Il ricorso all’applicazione del principio di sussidiarietà può essere una efficace risposta agli attuali problemi dell’assistenza sanitaria, che si dibatte tra l’impossibilità di assumere nuovo personale sanitario e il blocco del turn-over per sostituire il personale che cessa dal servizio”, ha continuato il dott. Anelli.

“L’utilizzo della formula della parasubordinazione, anche con convenzioni a tempo indeterminato, nei limiti di quanto le norme contrattuali consentono, potrebbe permettere di superare i problemi di precarietà che oggi affliggono una parte considerevole del personale medico dipendente del servizio sanitario regionale”.

Bari, 15 novembre 2011